

VOICES OF PEACE VOCI DI PACE

I QUADRIMESTRE 2024



COSTRUIRE UN FUTURO INSIEME

Prosperità reciproca
e valori universali
nell'era dell'etica globale

VOCI DI PACE

Voci di Pace
Redazione:
Via F. della Balda, 10/5
47893 Borgo Maggiore - RSM
Tel. 0549 996637 - 3357346098
Email: vocidipace@gmail.com
Internet: www.vocidipace.it
Twitter: @vocidipace
Facebook: facebook.com/vocidipaceupf

Editore:
Universal Peace Federation

Direttore Responsabile:
Giorgio Gasperoni

Autorizzazione n. 3193 - 2005
Segreteria di Stato per
gli Affari Interni - San Marino

Redazione:
Giorgio Gasperoni
Andrea Valgoi
David Gasperoni
Judy Cirelli
Aurora Fluckiger
Noemia Alves

Hanno collaborato:
Vittorio Patanella
Emilio Asti
Andrea Valgoi
Niccolò Pozzato
Stefano Bartolini
Francesca Baldini
Luciano Sampieri

Il contenuto degli articoli dei collaboratori esprime il pensiero degli autori e non necessariamente rappresenta la linea editoriale che rimane autonoma e indipendente

Grafica, impaginazione e stampa:
IKONOS Srl
www.ikonos.tv - Febbraio 2024
Voci di Pace - Organo UPF

“Voci di Pace” è l’organo editoriale delle sezioni sammarinese e italiana della UPF e della WFWP, fondate dai coniugi Moon. La Universal Peace Federation e la Women’s Federation for World Peace vedono la pace come uno stato armonioso e interdipendente fra individui, famiglie, nazioni e popoli. La UPF e la WFWP si propongono pratiche costruttive ed originali che contribuiscano a realizzare un mondo unificato di pace, la speranza di tutte le epoche. Il giornale vuole creare un forum per gli Ambasciatori di Pace: promuovendo lo sviluppo umano, il buon governo, il servizio per la collettività e sforzi di pace e di collaborazione che coinvolgano religioni, nazioni e organizzazioni non governative. La UPF International e la WFWP sono ONG con Stato Consultivo Generale presso l’E-COSOC alle Nazioni Unite.

3

EDITORIALE

COSTRUIRE UN FUTURO COMUNE
Interdipendenza, Prosperità Reciproca
e Valori Universali nell’era dell’Etica Globale

6

RELIGIONI E CULTURA DI PACE

Etica, spiritualità, educazione all’amore
per una famiglia di pace

9

ETICA & SOCIETÀ

BALKAN LEADERSHIP CONFERENCE 2023

14

DAL MONDO

Diversità e unità nel mondo islamico

18

GIOVANI

Alla scoperta dell’unità: il viaggio verso una lingua universale

La natura dell’uomo è aggressiva?

22

PEACE FORUM

Economia al servizio della pace.
Utopia o Concreta Opportunità?

26

INIZIATIVE

Pace come processo: l’approccio delle donne di fede
in dialogo di Religions for Peace Italia

28

SEMI DI PACE

L’alleanza dei paesi autoritari

Riconoscimenti umanitari.
Celebrazione degli Ideali delle Nazioni Unite

Invito alla rinascita morale per costruire la pace nelle Filippine

Sviluppo sostenibile ed energie rinnovabili

31

RECENSIONI

Da Corso Vercelli a Treblinka di Carlotta Morgana



COSTRUIRE UN FUTURO COMUNE

Interdipendenza, Prosperità Reciproca e Valori Universali nell'era dell'Etica Globale

di Giorgio Gasperoni

La ricerca di un'Etica Globale Comune suscita la fondamentale riflessione sulla creazione di una "Famiglia Umana con Dio come unico Genitore". Questo interrogativo coinvolge le principali religioni e supera le differenze dottrinali. Il Cristianesimo, l'Islam, l'Ebraismo, il Sikhismo, il Buddismo, i Bahá'í e lo Zoroastrismo convergono nella necessità di unire l'umanità attraverso il dialogo e la cooperazione interreligiosa, con l'obiettivo di promuovere la pace e la fratellanza.

Pur abbracciando credenze diverse, queste religioni condividono il rispetto reciproco e valori fondamentali. Il dialogo interreligioso promuove tolleranza e armonia tra le varie fedi, riconoscendo la pluralità di percorsi verso la verità spirituale. Per gli atei e gli agnostici, la costruzione di un mondo unito potrebbe fondarsi su principi come giustizia sociale e cooperazione, immaginando un'umanità come una famiglia senza la figura divina.



Il periodo storico che parte dal Medio Evo ed ha attraversato il Rinascimento, la riforma fino all'Illuminismo, ha cercato risposte a domande fondamentali su Dio, l'umanità e l'universo, mostrando una varietà di prospettive religiose e filosofiche senza una risposta universale definitiva. Filosofia e scienza, spesso in contrasto con prospettive tradizionali e religiose, hanno affrontato queste domande.

In questo breve articolo vorrei esaminare come l'interdipendenza, la prosperità reciproca e i valori universali possano fungere da guida per un mondo unito e armonioso, costituendo le fondamenta di un'unica famiglia umana.

Questi concetti non solo promuovono una visione di famiglia umana interconnessa, ma consentono anche una cooperazione fraterna e armoniosa in settori cruciali come economia, politica ed etica.

La storia umana evidenzia, tra percorsi a tratti tumultuosi e drammatici, la comune avanzata verso il lungamente sognato dell'umanità: la creazione di una famiglia globale unica, incentrata su uno scopo collettivo piuttosto che su interessi personali.

La Universal Peace Federation (UPF) ha sostenuto questa visione fin dalla sua fondazione nel 2005. I suoi fondatori, il Dott. Sun Myung Moon e la Dott.ssa

Hak Ja Han Moon, hanno instancabilmente promosso questa prospettiva.

La UPF sostiene la prosperità reciproca e l'interdipendenza come soluzioni alle sfide riguardanti i diritti di proprietà nei sistemi capitalistici e comunisti. Sostiene il principio universale della coscienza, enfatizzando l'amore degli individui verso entità sociali più ampie come criterio per un'etica universale e come via per la pace globale. La UPF parte dal presupposto che la coscienza sia il principio universale dell'amore, che brilla come luce proveniente dal Genitore Celeste.

Inoltre, sostiene che l'origine della coscienza non sia la ragione, ma il vero amore proveniente da Dio o da una forza superiore. La luce del cuore proveniente da questa fonte superiore è considerata il fondamento della coscienza universale e la base per una società pacifica e armoniosa.

Ritengo che questo concetto costituisca le basi per la realizzazione di una famiglia umana sotto un unico Dio.



La ricerca storica rivela che l'esame della scienza e della religione si è esteso oltre l'Europa, coinvolgendo diverse regioni globali. L'Islam medievale si è impegnato in discussioni filosofiche sulla conoscenza e sull'interazione tra fede e ragione. Importanti studiosi

come Al-Farabi, Avicenna e Averroè sostenevano la razionalità e la ricerca scientifica. In Cina, la dinastia Song ha visto progressi nelle scienze naturali e nella tecnologia, insieme a dibattiti sul rapporto tra religione e scienza, specialmente tra confuciani e buddisti. In India, l'esplorazione della metafisica, dell'epistemologia e dell'ontologia nelle filosofie indu e buddiste ha stimolato discussioni sul rapporto scienza-religione. La correlazione tra scienza e religione rimane un tema perenne di dibattito e contemplazione in tutte le culture e in tutti i continenti.

Durante l'Europa cristiana medievale e rinascimentale, il latino era la lingua comune degli intellettuali. Questa unità linguistica ha permesso a menti come Copernico, Galileo e Newton, quasi contemporanei tra loro, di condividere conoscenze e intuizioni. Il latino facilitava lo scambio di idee scientifiche e filosofiche tra gli studiosi, diffondendo così progressi e scoperte. La relazione tra religione e scienza ha plasmato profondamente la storia umana in Europa. Il Rinascimento e l'Illuminismo hanno portato a grandi progressi scientifici e tecnologici, creando tensioni tra isti-



tuzioni religiose e scientifiche. Questa frattura ha alimentato uno scetticismo diffuso sul ruolo della religione nella trasmissione di conoscenza e verità, promuovendo invece ragione ed evidenza empirica come fonti primarie di comprensione.

L'era attuale sottolinea l'importanza di una nuova prospettiva. La responsabilità sociale della scienza implica praticarla nel massimo rispetto della dignità umana e della natura, evitando sfruttamento e manipolazione. Dovrebbe mirare a servire il bene comune umano e a far progredire la civiltà.

La Universal Peace Federation (UPF) si

... CHE L'INTERDIPENDENZA, LA PROSPERITÀ RECIPROCA E I VALORI UNIVERSALI POSSANO FUNGERE DA GUIDA PER UN MONDO UNITO E ARMONIOSO, COSTITUENDO LE FONDAMENTA DI UN'UNICA FAMIGLIA UMANA.

PER GLI ATEI E GLI AGNOSTICI, LA COSTRUZIONE DI UN MONDO UNITO POTREBBE FONDARSI SU PRINCIPI COME GIUSTIZIA SOCIALE E COOPERAZIONE, IMMAGINANDO UN'UMANITÀ COME UNA FAMIGLIA SENZA LA FIGURA DIVINA.

concentra su tre obiettivi chiave: Interdipendenza, Prosperità reciproca e Valori universali comuni. Questi concetti abbracciano vari aspetti di una società ideale, studiati ampiamente in ambito economico e politico.



L'interdipendenza sottolinea l'importanza di relazioni collaborative e connessioni reciproche tra individui e nazioni, promuovendo la comprensione e la cooperazione globale. La prosperità reciproca evidenzia la necessità di un progresso che non lasci nessuno indietro, garantendo il benessere comune e l'uguaglianza di opportunità per tutti. I Valori Universali comuni si riferiscono al concetto fondamentale di etica condivisa, che mira a una società moralmente solida costruita su principi etici comuni.

Si tratta di una comunità in cui sia la sfera pubblica che quella privata sostengono e attuano attivamente la moralità e l'etica, enfatizzando valori spesso trascurati nelle società capitaliste e comuniste attuali. In una società equa in cui prevalgono questi valori condivisi, le dottrine religiose basate sulla fede si traducono senza problemi in linee guida etiche pratiche per la vita quotidiana. Questa adesione collettiva a valori condivisi favorisce una società caratterizzata da standard etici e di rettitudine comuni.

La famiglia rappresenta la pietra angolare dell'interdipendenza, della prosperità reciproca e dei valori universali. È all'interno della struttura familiare che si trasmette l'amore autentico, passan-

do di generazione in generazione, dai nonni ai genitori, dai fratelli ai figli.

Le famiglie con entrambi i genitori hanno un impatto significativo sul benessere generale di una nazione. I bambini che crescono in ambienti dominati da madri o padri single tendono ad affrontare maggiori sfide. In sintesi, una comunità solidale, preferibilmente composta da genitori uniti, è essenziale per migliorare le opportunità di crescita per i bambini svantaggiati.

L'uso della coscienza come punto di riferimento etico universale si estende ben oltre i confini familiari, nazionali e globali, coinvolgendo persino l'universo stesso. Il raggiungimento della pace globale si basa sulla coscienza universale, in cui il concetto di "proprietà comune" si armonizza con il principio fondamentale della coscienza.

La nozione kantiana di ragione pratica si allinea al concetto di "coscienza universale" in una democrazia incentrata sulla prosperità condivisa. Kant sostiene che un principio universale che governa il mondo fenomenico consente di creare una società ideale radicata nella rettitudine e nei valori universalmente accettati. Questa coscienza universale, secondo Kant, costituisce un requisito fondamentale per una società democratica prospera.

Il principio della coscienza universale fa eco alla guida dei genitori, promuovendo un trattamento altruistico degli altri simile alle cure parentali.

Sottolinea la devozione a una figura divina, modellando i principi morali e gli

obblighi etici attorno a questa fedeltà. La coscienza non è governata dalla ragione, bensì dall'illuminazione proveniente dal cuore del Genitore Celeste. Questo implica che il principio universale dell'amore si trasforma in una regola direttrice, la coscienza, grazie a quest'influenza divina.

La UPF sostiene che il principio universale della coscienza, derivante dagli impulsi d'amore di individui maturi, rappresenti un fattore guida per l'etica universale, favorendo la pace globale. Sottolineando che la felicità umana si basa più sulle condizioni spirituali che su quelle materiali, rifiuta i fattori esterni come determinanti. La UPF considera la coscienza come il principio universale dell'amore, che emana come un faro radiante dal Genitore Celeste, definendo così un principio normativo universale.

È essenziale garantire un'educazione morale e normativa, spesso trascurata nella scuola contemporanea. Per colmare questa lacuna, i genitori devono assumere il ruolo di educatori di questi valori in ambito domestico. L'educazione morale e normativa dovrebbe mirare a ispirare gli studenti ad abbracciare questi principi in modo organico, allineandosi con la loro comprensione e le loro convinzioni innate.

In una società secolare che respinge l'idea di Dio, questa visione rappresenta un'alternativa vitale per promuovere "una famiglia centrata su Dio". È cruciale riflettere sull'allontanamento dalla religione in tutto il mondo, che deriva dalla discordanza tra parole e fatti. Riorientare le nostre energie per incarnare questo credo nella nostra vita quotidiana diventa imperativo.



Etica, spiritualità, educazione all'amore per una famiglia di pace

di Vittorio Patanella



“La famiglia nella sua completezza dovrebbe essere una scuola d'amore, di dialogo, di libertà e di responsabilità, nella quale ognuno costruisce la propria esperienza di vita e impara a essere portatore di pace. Un luogo dove si sperimenta l'amore tra coniugi, tra fratelli e sorelle, e tra genitori e figli. Il mio auspicio è che questo incontro possa contribuire a valorizzare il ruolo della famiglia, per realizzare una società sana e un mondo di pace”.


Con queste parole **Michele Cavallotto**, coordinatore dell'Associazione Interreligiosa per la Pace e lo Sviluppo (IAPD-Italia) promotrice del webinar, ha aperto i lavori della tavola rotonda “Etica, Spiritualità e Coesione Familiare”, svoltasi il 4 dicembre 2023.

Questa iniziativa rientra nel ciclo di incontri pubblici interreligiosi online “Il Nostro Esodo verso la Terra Promessa della Pace: Dimensione Spirituale e Vita Pratica”, che continuerà nel 2024 con cadenza trimestrale.

Presentati da Enza Pennino, moderatrice, sono intervenuti: **Nader Akkad**, Imam della Grande Moschea di Roma; **Francesco Canale**, Pastore Evangelico di “Equippers Church”; e **Sergio Coscia**, Direttore della Federazione delle Famiglie (FFPMU) di Torino.

“Tutti esponenti di fedi diverse - ha spiegato la moderatrice - felicemente sposati, padri di famiglia e impegnati nella società con professioni tecniche e scientifiche di rilievo. Ascolteremo dalla loro viva voce le testimonianze di come sia possibile praticare uno stile di vita capace di coniugare etica, dimensione spirituale e quotidianità”.

Prendendo la parola, il Pastore **Francesco Canale** ha parlato di “quattro chiavi che determinano il futuro della nostra vita, la nostra felicità e quella del nostro oikos: le scelte che fai, l'identità che ti costruisci, la fede che sposi e la perseveranza con la quale la segui”.



Oikos, ha spiegato, è un *“termine greco che esprime non soltanto il significato di casa, ma di tutto ciò che è familiare, che è oggetto delle nostre cure, che rappresenta un comune interesse: in altre parole la prossimità”*. Ha citato le parole di Gesù *“ama il tuo oikos come te stesso”*, ama la tua prossimità come te stesso, aggiungendo che quando parliamo di famiglia è buono dare a questo termine l’accezione di oikos.

Riferendosi al tema dell’incontro ha osservato che *“alla base dell’etica - che riguarda il nostro comportamento di fronte ai concetti di bene e di male - della spiritualità e della famiglia, c’è sempre la possibilità di scelta, che insieme alla vita è il dono più grande del Creatore”*.

Riguardo alla PRIMA CHIAVE, ha spiegato, è responsabilità dei genitori in una prima fase compiere le scelte educative per i propri figli in materia di etica, spiritualità e competenze relazionali.

La SECONDA CHIAVE, l’identità, è frutto delle nostre scelte e per questo è importante *“rifiutare di lasciarsi definire da altri”*, perché la spiritualità è una ricerca, qualcosa su cui dobbiamo impegnarci, per *“costruire intorno al proprio sé una coscienza spirituale”* e l’identità del credente si gioca tra l’etica e la spiritualità.

Ha proseguito parlando della possibilità della conversione, qualora non avessimo ricevuto un'educazione ai valori spirituali, rimarcando l'importanza della fede nella nostra quotidianità, *"perché è il credere che fa la differenza nella nostra vita spirituale"*.

Per la TERZA CHIAVE il pastore ha fatto riferimento alla definizione di fede nella Bibbia: certezza delle cose che speriamo e dimostrazione di realtà che non vediamo, aggiungendo che essa ci *"permette di trovare un senso più grande alla nostra esistenza"*.

La QUARTA CHIAVE è *"la perseveranza, perché la fede non si esaurisca in un attimo, ma possa guardare con speranza al futuro"* sapendo di poter contare sulle promesse del Creatore, che ci responsabilizzano, ci pongono in una via non facile, ma ci aiutano nella nostra ricerca di senso per questa vita e per quella che ci attende.

Per **Sergio Coscia** *"la famiglia può essere considerata il cuore di tutto perché è il primo luogo in cui impariamo a costruire relazioni con gli altri. Più viviamo con serietà e profondità questi rapporti più il nucleo familiare sarà coeso e ci aiuterà ad affrontare le vicissitudini della vita"*.

Ha proseguito aggiungendo che quanto più le persone in famiglia sono forti nel loro senso morale, tanto più ne usciamo rafforzati, cresciamo sicuri e forti emotivamente, preparati a costruire una nuova famiglia, anch'essa forte e coesa.

"Fra i valori etici importanti - ha spiegato - va citata l'onestà, che nel matrimonio, base della vita familiare, si traduce nella fedeltà. Questa virtù è il primo fattore di coesione familiare ed è un caposaldo dell'insegnamento religioso di tutte le fedi".

Ha poi parlato del rispetto, che s'impara in famiglia quando lo vediamo praticato in chi ci è più vicino, e della bontà che apprendiamo quando qualcuno è buono con noi e quando siamo testimoni di gesti di bontà verso gli altri da parte di chi amiamo.

"Tutti valori" - ha rimarcato - *"che fanno parte della cultura del cuore che Padre e Madre Moon, fondatori della Federazione delle*

Famiglie, ritengono fondamentali e che affonda le radici nel vero amore, che dà, dimentica di aver dato e dà ancora e sempre".

Per Coscia *"la famiglia diventa scuola d'amore e costruttrice di una cultura del cuore quando ci insegna a vedere gli altri come parte della nostra famiglia allargata: gli anziani ci ricordano i nostri nonni o i nostri genitori, le persone della nostra età sono per noi fratelli e sorelle, i giovani sono figli e nipoti..."*. *"Riferendosi al nostro tempo"* ha osservato che *"viviamo in una pluralità di visioni che può arricchirci moltissimo, ma escludere la prospettiva spirituale e religiosa o considerarla come un fatto privato, può generare una società caratterizzata da una frammentarietà di visioni, che invece di abbattere le barriere culturali ne erige di nuove"*.

È convinzione del relatore che per *"costruire famiglie d'amore abbiamo bisogno di sentire il dovere morale e l'impegno di imparare ad amare l'altro, anche quando è molto diverso da me e quando la sua sensibilità è differente dalla mia"*.

"In conclusione, se parliamo di etica e di spiritualità per aiutare la famiglia a essere più unita e coesa, allora stiamo parlando dell'etica del vero amore che è tempo di accogliere nella nostra vita".

... LA FAMIGLIA NELLA SUA COMPLETEZZA DOVREBBE ESSERE UNA SCUOLA D'AMORE, DI DIALOGO, DI LIBERTÀ E DI RESPONSABILITÀ, NELLA QUALE OGNUNO COSTRUISCE LA PROPRIA ESPERIENZA DI VITA E IMPARA A ESSERE PORTATORE DI PACE.

Il terzo relatore **Nader Akkad** ha esordito citando un versetto del Sacro Corano: *"O gente vi abbiamo creato da un maschio e una femmina e abbiamo fatto di voi tanti popoli e tribù affinché vi conoscete a vicenda. Presso Dio il più nobile di voi è colui che è più giusto"*. *"Per quello che riguarda l'Islam - ha spiegato - sulla questione del diritto alla famiglia e per capirne il fondamento si deve partire da questo concetto base"*.

Ha rimarcato l'importanza della relazione tra uomo e donna che deve rea-

lizzarsi in un legame forte in funzione della *"costituzione di una famiglia stabile, che riesce a dare una sua continuità tramite i figli per creare popoli e tribù"*.

Altro scopo fondamentale, ha proseguito, è quello di custodire la terra tramite il buon comportamento. *"Come ricorda il versetto alla fine del capitolo della Grotta, l'uomo e la donna sono corresponsabili di prendersi cura del creato e ogni loro azione è misurata presso Dio in modo molto preciso"*.

Per l'Islam l'uomo e la donna hanno caratteristiche proprie, ma sono complementari: scopo dell'unione familiare è quello di completarsi vicendevolmente, perché presi singolarmente, sono incompiuti, ha spiegato l'Imam. Si narra che quando Adamo era nel Paradiso per il dolore della solitudine si prosternò sotto il trono di Dio per mille anni per chiedergli di dargli una compagna, *"per comprendere cosa vuol dire vivere un'unità in famiglia"*. Dio dopo aver ascoltato la sua supplica creò Eva.

"La famiglia islamica, ha ricordato, è fondata sulla pace ed è l'ambiente dove si cerca di vivere una complementarità e un legame di concordia, per trasformare la terra in una dimora di pace, come recita il versetto 'Dio chiama le persone alla Dimora della Pace'". L'Imam ha rimarcato l'importanza della misericordia in famiglia e per la realizzazione della pace, spiegando che *"Dio non può essere Dio della pace senza la sua grande misericordia"* e aggiungendo che nel suo rapporto con la creazione si prende cura di tutte le persone sulla terra in modo misericordioso.

Conclude: *"La famiglia nell'Islam è un concetto molto importante, perché da essa si costituisce la società, si trasmettono la fede e la spiritualità in modo sano e naturale. In essa la donna ha un ruolo molto importante nella trasmissione della misericordia e l'uomo in quella della pace e insieme pongono le basi per una società pacifica e misericordiosa"*.



BALKAN LEADERSHIP CONFERENCE 2023

IL COMPLESSO DIALOGO VERSO L'INTEGRAZIONE EUROPEA DEI BALCANI OCCIDENTALI

di Vittorio Patanella

Alla conferenza hanno partecipato l'attuale presidente della Macedonia del Nord e dieci ex Capi di Stato e di Governo provenienti dai sei Paesi dei Balcani occidentali, oltre a Croazia e Slovacchia.

La Cerimonia d'Apertura è stata presieduta da Jacques Marion, Copresidente di UPF Europa-Medio Oriente, che ha sottolineato l'importanza dei Balcani come centro cruciale per la costruzione della pace in Europa. Marion ha espresso apprezzamento per la collaborazione tra UPF e il Podgorica Club.

Filip Vujanović, già Capo di Stato del Montenegro (2003-2018) e attuale Presidente del Podgorica Club, ha dato il benvenuto seguito dal discorso di Stevo Pendarovski, attuale Presidente della Repubblica della Macedonia del Nord.

Pendarovski ha ringraziato i membri del Podgorica Club per la loro costante dedizione all'integrazione europea e

ha ricordato il ventesimo anniversario del Vertice UE-Balcani occidentali di Salonicco, sottolineando che l'obiettivo di accelerare l'integrazione nella UE non è stato pienamente raggiunto, principalmente a causa di compiti non sufficientemente svolti dai Paesi balcanici e della stanchezza dell'UE dopo le precedenti integrazioni.

Pendarovski ha evidenziato che la guerra in Ucraina ha riacceso l'attenzione dell'UE sull'integrazione, portando all'assegnazione dello status di candidato all'Ucraina e alla Moldavia. Tuttavia, ha sollevato la domanda sulla continuità di questo impegno dopo la fine delle ostilità.

Il presidente ha criticato la proposta franco-tedesca di una riforma interna dell'UE prima di ulteriori espansioni, sottolineando che il Trattato di Prespa avrebbe dovuto aprire la strada all'adesione della Macedonia del Nord, ma la stanchezza dei cittadini e il declino dell'euroentusiasmo nella regione rappresentano sfide significative.

PRIMA SESSIONE

Prospettive sull'integrazione dei Balcani occidentali nell'UE

Nella prima sessione moderata da Jacques Marion, hanno partecipato cinque ex presidenti:

- *Branko Crvenkovski* della Macedonia del Nord (2004-2009)
- *Alfred Moisiu* dell'Albania (2002-2007), attualmente Presidente per i Balcani dell'International Summit Council for Peace (ISCP) di UPF
- *Stjepan Mesić* della Croazia (2000-2010)
- *Mladen Ivanić* della Bosnia-Erzegovina (2014-2017);
- *Fatmir Sejdiu* del Kosovo (2006-2010).
- Due ex primi ministri, *Mikuláš Dzurinda* della Slovacchia (1998-2006), attualmente presidente del Centro Wilfried Martens per gli studi europei, e *Igor Lukšić* del Montenegro (2010-2012).

Branko Crvenkovski ha aperto i lavori sottolineando l'incredibile lentezza e l'attuale stallo del processo di integrazione nella UE per la regione balcanica. Nonostante la nuova metodologia per i negoziati adottata tre anni fa, Crvenkovski ha evidenziato la mancanza di progressi, citando il caso della Macedonia del Nord che, pur diventando membro della NATO, non ha ancora iniziato i negoziati con l'UE, a causa di tensioni con la Grecia e ora con la Bulgaria. L'ex presidente ha indicato corruzio-

ne, criminalità organizzata e un sistema giudiziario corrotto come ostacoli principali all'adesione all'UE. Ha anche criticato la mancanza di preparazione dell'UE stessa per l'integrazione, soprattutto riguardo al regolamento che richiede il pieno consenso dei ventisette Paesi membri.

Crvenkovski ha proposto due soluzioni per la considerazione dell'UE da parte dei Paesi balcanici: un processo d'integrazione graduale prima della piena adesione e l'eliminazione del diritto di veto per i nuovi membri, al fine di semplificare il processo decisionale.

Alfred Moisiu ha sottolineato la necessità di maggiore sicurezza nei Balcani prima di discutere l'integrazione nell'UE. Ha enfatizzato l'importanza delle buone relazioni con i Paesi vicini come prerequisito per richiedere l'adesione.

Moisiu ha evidenziato la mancanza di condanne dalla Serbia per l'attacco dei militanti serbi contro la polizia kosovara, il rifiuto del riconoscimento del Kosovo come Stato indipendente e la scarsità di colloqui bilaterali e multipartitici. Ha insistito sul coinvolgimento degli Stati Uniti nel portare tutte le parti interessate al tavolo dei negoziati, considerando le minacce esistenti nella regione.

Mikuláš Dzurinda ha indicato che l'allargamento dell'UE sembra intrappolato in un circolo vizioso. Considerando la guerra in Ucraina e l'attacco recente da parte di Hamas a Israele, ha sottolineato l'importanza che l'UE diventi più grande e più forte per assumersi maggiori responsabilità, posizione condivisa anche dagli Stati Uniti. Dzurinda ha enfatizzato la necessità di riforme politiche ed economiche urgenti nei Paesi candidati dei Balcani e ha proposto una riforma del sistema di voto dell'UE nei settori della politica estera e della difesa.

Stjepan Mesić ha evidenziato le sfide significative nella geopolitica, nell'immigrazione e nell'inflazione, affermando che nessun Paese del-



la regione è interessato a una nuova guerra fredda o a una possibile “guerra calda” tra superpotenze. Nonostante le tensioni dovute al conflitto in Ucraina, Mesić ha notato che nessun Paese della regione ha rinunciato all’obiettivo principale di adesione all’UE.

L’ex Presidente ha espresso preoccupazione per l’opposizione di alcuni membri influenti dell’UE all’allargamento, temendo che i Balcani occidentali possano rimanere ai margini dell’Europa anziché diventare membri a pieno titolo. Ha esortato l’UE a ritornare ai suoi principi fondanti per mantenere il rispetto globale.

Fatmir Sejdiu ha evidenziato la mancanza di riconciliazione tra popoli e nazioni come causa dei problemi nella regione balcanica. Ha sottolineato le esperienze dolorose di guerra e distruzione in alcuni Paesi e ha enfatizzato l’importanza della pace e della stabilità. Sejdiu ha citato progressi come l’integrazione della Croazia e ha condannato i tentativi di destabilizzazione nel Kosovo, invitando la Serbia a contribuire alla pace regionale.

Mladen Ivanić ha sollevato dubbi sulla prontezza dei Balcani occidentali per le riforme, citando la pressione sulla libertà dei media e sull’indipendenza della giustizia, la corruzione e la mancanza di reciproca intesa tra i Paesi. Ha suggerito di chiedere all’UE misure poco costose come l’accreditamento delle università o lo status simile a quello della Svizzera.

Igor Lukšić ha osservato che la guerra in Ucraina ha riportato l’allargamento dell’UE in agenda. Ha menzionato un nuovo accordo regionale nel 2022 e ha sottolineato la ristrutturazione della politica di adesione dell’UE, inclusa una nuova categoria di Stati membri associati. Questo consentirebbe ulteriori riforme interne all’EU senza rallentare l’allargamento. Lukšić ha evidenziato i vantaggi per gli Stati membri associati, tra cui l’allineamento alla politica estera e di sicurezza comune dell’Europa.



SECONDA SESSIONE

Prospettive di pace e riconciliazione nei Balcani occidentali

La seconda sessione è stata moderata da Malinka Ristevska Jordanova, già Direttrice dell’European Policy Institute.

Il panel comprendeva:

- *Talat Xhaferi*, Presidente del Parlamento della Macedonia del Nord
- *Filip Vujanović*, Presidente del Podgorica Club e già Presidente del Montenegro (2003-2018)
- *Slavjanka Petrovska*, Ministro della Difesa della Macedonia del Nord
- *Rexhep Meidani*, già Presidente dell’Albania (1997-2002)
- *Mirko Cvetković*, già Primo Ministro della Serbia (2008-2012)
- *Werner Fasslabend*, già Ministro della Difesa austriaco e Presidente dell’Istituto austriaco per la politica europea e di sicurezza.

Malinka Ristevska Jordanova ha manifestato il suo rammarico per la minaccia globale alla pace dopo vent’anni di speranze per la risoluzione dei conflitti nella regione. Ha invitato i relatori ad affrontare con impegno le nuove sfide presentate dalla situazione globale.

Secondo Talat Xhaferi, l’integrazione dei Balcani occidentali nell’Unione Europea è diventata più rilevante con la crisi ucraina. Ha sottolineato la necessità di coordinare attività e traguardi comuni attraverso conferenze come quelle di UPF. Xhaferi ha enfatizzato il ruolo cruciale dei parlamentari nella cooperazione parlamentare per garantire il progresso della regione.

Ha dichiarato che la riconciliazione e la cooperazione sono fondamentali per il successo nella trasformazione dei Balcani occidentali e per l’adesione all’UE.

Xhaferi ha evidenziato la costruzione di ponti tra la regione e l’UE, insieme ai progressi conformi al Processo di Berlino, agli Obiettivi sostenibili delle Nazioni Unite e alle politiche dell’UE.

Filip Vujanović ha affermato che la riconciliazione è irrealistica per la prima generazione, osservando che diverse generazioni saranno necessarie per raggiungere il rispetto reciproco. Ha sottolineato la necessità di “coesistenza” basata sulla comunicazione e cooperazione, con l’obiettivo di avere una prospettiva comune per il bene di tutte le nazioni dei Balcani occidentali. Vujanović ha suggerito che la cooperazione economica e il riconoscimento reciproco dei diplomi contribuiranno alla coesistenza.

Il relatore ha auspicato che l’UE integri i Balcani occidentali, contribuendo a una realtà unica. Ha evidenziato la necessità di cooperazione nell’istruzione ed economia e ha esortato a commercializzare con i Paesi più vicini anziché con quelli più lontani.

In conclusione, Vujanović ha sottolineato che è meglio vivere nel presente, prevedendo che la riconciliazione arriverà. Ha esortato l’UE a comprendere che il suo futuro dipende dalla piena integrazione dei Balcani occidentali.

Slavjanka Petrovska ha sottolineato la necessità di discutere apertamente le lezioni apprese dal passato per affrontare con successo le sfide presenti e future. Per il ministro, ex collaboratore del Segretariato Governativo per gli Affari Europei, l’adesione all’UE è una priorità per tutti i leader della regione. Tuttavia, durante la campagna elettorale, i discorsi sembrano allontanarci maggiormente dall’Unione. La relatrice ha ricordato l’esempio di integrazione dell’UE nel 1957, ma ha notato che la

nostra regione si sente lasciata in sala d'attesa, nonostante gli sforzi come il riconoscimento dei titoli universitari.

Il problema principale è che l'UE sembra aspettarsi che facciamo tutto da soli, senza riconoscere adeguatamente i nostri sforzi.

Petrovska sottolinea che l'integrazione deve avvenire da entrambe le parti e che l'adesione dei Balcani occidentali è una questione di sicurezza. Ignorare i nostri sforzi potrebbe aumentare le influenze pericolose dei Paesi non appartenenti alla NATO. Con il passare del tempo, i requisiti per l'integrazione saranno più difficili da soddisfare, e l'allargamento potrebbe diventare impossibile a causa dei cambiamenti geopolitici.

Nel 2018, la Repubblica di Macedonia

è diventata membro della NATO. Nonostante la sfida di accettare una nuova identità, dobbiamo lavorare con altre nazioni per ottenere l'adesione all'UE. Petrovska prevede che dopo il conflitto tra Ucraina e Russia, la situazione nei Balcani sarà diversa con una possibile divisione in due o tre poli.

Rexhep Meidani ha discusso dei Balcani occidentali, riflettendo sulla loro storia complessa e sottolineando la necessità di un impegno congiunto per superare i conflitti. Ha esaminato diversi approcci, tra cui l'integrazione europea e nella NATO, la diplomazia, il ruolo delle organizzazioni civili, le commissioni per la verità, lo sviluppo economico e la promozione di narrazioni storiche condivise.





Meidani ha previsto che gli eventi globali, come il conflitto Ucraina-Russia, potrebbero influenzare la regione. Ha concluso che lo Stato di diritto, i valori democratici e la cooperazione sono fondamentali per raggiungere la pace nei Balcani occidentali.

Mirko Cvetković sottolinea la necessità di riconciliazione, vista la complessa storia dei Balcani occidentali. Gli ostacoli includono le cicatrici della disintegrazione jugoslava e la scarsa capacità democratica. L'UE è essenziale per la regione, essendo il principale partner commerciale estero e contribuendo significativamente al PIL attraverso la migrazione di manodopera.

Werner Fasslabend evidenzia che il 20% dei giovani lascia la regione, mettendo a rischio la stabilità. Per il relatore l'UE dovrebbe esercitare maggiori pressioni sui Paesi membri per favorire l'adesione dei Balcani occidentali; gli interventi correttivi dovrebbero essere intrapresi dalle istituzioni e dalla società civile, e sostenuti dal Podgorica Club. La stabilità e lo sviluppo richiedono cooperazione con i vicini e una migliore collaborazione tra istituzioni di Bruxelles e società civile per un futuro migliore.

TERZA SESSIONE

Promuovere la cooperazione giovanile e l'integrazione nell'UE

Moderata da Ejona Icka, Segretario Generale dell'UPF-Kosovo, la terza sessione si è concentrata sul tema "Politiche e progetti per promuovere la cooperazione regionale nel settore giovanile e l'integrazione nell'UE".

Partecipanti:

- *Naumche Mojsovski*, Direttore dell'Agenzia per la gioventù e lo sport, Macedonia del Nord
- *Fisnike Bekteshi Shaqiri*, Membro del Parlamento della Macedonia del Nord
- *Albert Hani*, Segretario Generale dell'Ufficio regionale per la cooperazione giovanile (RYCO), Albania
- *Aleksandar Ružin*, già Consigliere del Primo Ministro della Macedonia del Nord
- *Katerina Jakimovska*, Responsabile eventi del Centro Wilfried Martens per gli studi europei,
- *Dona Kosturanova*, Direttrice per la Macedonia del Nord della Fondazione Westminster per la democrazia,
- *Michael Balcomb*, Consigliere Senior di UPF per l'Europa e Medio Oriente.

Naumche Mojsovski ha illustrato il focus dell'Agenzia sulla cooperazione bilaterale e multilaterale nello sport e nei giovani con Paesi dell'Europa sudorientale.

Il Processo di Berlino, fondamentale per lo sviluppo regionale, coinvolge l'UE, organizzazioni internazionali e la società civile, offrendo ai giovani opportunità di esprimere le proprie opinioni e partecipare alle decisioni.

Fisnike Bekteshi Shaqiri ha sottolineato che investire nei giovani significa investire nel presente e nel futuro. Per far diventare la regione più attraente e inclusiva, occorre affrontare sfide come la disoccupazione, l'esclusione e la discriminazione, offrendo opportunità di lavoro, formazione e studio all'estero.

Albert Hani ha evidenziato il ruolo chiave di RYCO nel processo di Berlino, promuovendo la cooperazione tra i giovani e migliorando il coinvolgimento politico. In un contesto di guerre e conflitti, Hani ha sottolineato l'importanza di questo esempio non solo per i Balcani occidentali ma anche per l'intera Europa.

Aleksandar Ružin ha segnalato l'insoddisfazione dei giovani per il loro status sociale e le sfide economiche nei Balcani occidentali. La disoccupazione giovanile elevata ha portato a un massiccio esodo di giovani, richiedendo un impegno deciso nell'attrarre persone con le competenze necessarie per lo sviluppo della regione.

Katerina Jakimovska ha messo in evidenza la necessità di coinvolgere i giovani nei processi decisionali, contrastando la tendenza all'emigrazione. Ha proposto strategie educative e di apertura mentale per ridurre il nazionalismo, facendo riferimento all'Anno europeo delle competenze come opportunità di sviluppo.

Dona Kosturanova ha sottolineato l'importanza del coinvolgimento giovanile, considerando le conseguenze a lungo termine dell'emigrazione. Ha raccomandato strategie più elaborate e sostenute finanziariamente per migliorare la vita dei giovani e preservare la loro fiducia nelle istituzioni e nella democrazia.

Michael Balcomb ha enfatizzato che il cambiamento avviene attraverso i rapporti tra le nazioni. Ha citato l'esempio del Regno Unito e dell'UE, sottolineando la necessità di un impegno immediato per favorire iniziative e sviluppo. Ha richiamato Martin Luther King Jr. e Dag Hammarskjöld, evidenziando il ruolo dei valori spirituali e delle relazioni impegnate nella costruzione di un futuro migliore.

In chiusura, ha condiviso la visione del fondatore di UPF, sottolineando che la pace richiede l'armonia interiore e la priorità dei valori umani fondamentali.



DIVERSITÀ E UNITÀ NEL MONDO ISLAMICO

Realtà molto vasta e complessa, attraversata da molteplici e profonde divisioni al proprio interno, il mondo islamico è però tuttora unito dalla fede nella rivelazione trasmessa da Allah al profeta Maometto

di Emilio Asti

Seconda religione mondiale per numero di credenti, l'Islam sin dal suo sorgere ha dimostrato una notevole forza espansiva, nessun'altra religione infatti si è diffusa con tanta rapidità. In questi tempi in conseguenza dei continui ed ingenti flussi migratori i musulmani sono sempre più numerosi anche in Occidente e parecchie comunità islamiche sono presenti anche nei Paesi non musulmani.

Considerato spesso come una realtà monolitica, il mondo islamico è un insieme multiforme di popoli e Stati, divisi tra loro da profondi contrasti. Nonostante le molte notizie che su di esso circolano diversi aspetti sfuggono agli osservatori, che spesso ne forniscono informazioni parziali e confuse. Ad un primo sguardo esso può apparire omogeneo, ma un'osservazione più attenta permette di cogliervi significative differenze, considerando la mol-



trova ad affrontare nuove sfide. Dall'Arabia Saudita, monarchia assoluta fondata su un'interpretazione fondamentalista della religione, all'Afghanistan dove i Talebani pretendono di applicare la legge coranica in tutti gli aspetti della vita, alla Turchia laica, membro della NATO che aspira ad entrare nella UE, oltre all'Iran degli ayatollah, è un insieme di situazioni differenti, che sfugge ad una descrizione unitaria.

Come ogni religione, anche l'Islam nel corso della storia, ha conosciuto rotture interne, con la formazione di tante correnti di pensiero e scuole teologiche, divergenti l'una dall'altra. L'antagonismo più profondo, risalente ai primi tempi dell'Islam, acuitosi poi nel tempo, è quello tra Sunniti e Sciti, sfociato spesso in tensioni e scontri armati. La profonda frattura tra la componente sunnita, che rappresenta l'ala maggioritaria dell'Islam, e quella scita, a sua volta divisa in varie branche, su-

TUTTI I PAESI MUSULMANI, CHE DIFFERISCONO TRA LORO IN QUANTO A SVILUPPO ECONOMICO E FORMA DI GOVERNO, SONO PERÒ UNITI DALLA COMUNE FEDE IN ALLAH, DIO UNICO CHE ATTRAVERSO IL PROFETA MAOMETTO HA DATO ALL'UMANITÀ IL CORANO, CONSIDERATO L'ULTIMA RIVELAZIONE CHE SUPERA E COMPLETA QUELLE PRECEDENTI.

pera l'ambito meramente religioso ed investe vari aspetti. Ancor oggi l'Arabia Saudita, in stragrande maggioranza sunnita, e l'Iran, Paese guida dei movimenti sciti, dove l'Islam scita è religione di Stato, continuano a mantenere relazioni molto tese, considerando anche le loro profonde divergenze in politica estera. Mentre l'Arabia Saudita fino ad oggi ha continuato a mantenere uno stretto rapporto di collaborazione con gli USA, l'Iran, che si era trovato a combattere una guerra contro l'Iraq di Saddam Hussein all'inizio degli anni '80, ostenta una posizione ostile nei confronti dell'Occidente in generale. Recentemente l'attacco all'Arabia Saudita dei ribelli Houthi dello Yemen, gruppo armato in prevalenza scita, in lotta contro il governo yemenita, che hanno dato vita ad un'organizzazione chiamata Ansar Allah, appoggiata dall'Iran e da altri Stati, ha aumentato la tensione tra questi due Paesi. Fino ad oggi la cronaca ha registrato nelle terre dell'Islam numerosi episodi di conflitto e tuttora le frammentazioni prevalgono sulle convergenze, in quanto diversi Stati islamici non hanno in comune che i loro gravi problemi legati al sottosviluppo. Recentemente Iran e Pakistan, si sono bombardati a vicenda nella regione del Balochistan, divisa tra questi due Stati, per i quali tuttora rappresenta un contenzioso, in cui a motivi religiosi si uniscono fattori economici e politici. Nella parte del Balochistan amministrato dal Pakistan, sarebbero operanti, secondo l'Iran, alcuni gruppi separatisti con l'obiettivo di destabilizzare il regime di Teheran.

tepicità di situazioni che lo caratterizzano. Accanto ad un Islam radicale coesiste un Islam mistico rappresentato dal Sufismo, diviso in varie confraternite; inoltre, le istituzioni politiche variano da un Paese all'altro. Mentre diverse nazioni islamiche sono state governate da sistemi politici autoritari, altre hanno cercato di coniugare l'Islam con la democrazia.

In un panorama internazionale in continua evoluzione il mondo islamico, travagliato da conflitti e tensioni, che a volte rischiano di mettere in pericolo anche la sicurezza dell'Occidente, si





Sono attivi anche alcuni movimenti che reclamano l'indipendenza dal Pakistan e la costituzione di uno Stato indipendente e la riunione con la porzione di territorio del Balochistan amministrata dall'Iran, chiamato Sistan-Balochistan. Un altro motivo di inimicizia tra i due Stati, oltre a contenziosi di frontiera, riguarda il fatto che il Pakistan, unico Stato islamico dotato di armi nucleari, ha fornito il proprio appoggio agli USA durante l'attacco all'Afghanistan alla fine del 2001, mentre l'Iran, pur non appoggiando il regime Talebano, manteneva una postura nettamente contraria all'intervento armato in Afghanistan, considerato un tentativo dell'imperialismo americano per imporre la propria egemonia sulla regione. In molti casi le differenze religiose vengono usate per fomentare conflitti, usando la religione come pretesto; varie volte il fattore etnico prevale sull'appartenenza religiosa. Un tragico esempio di ciò fu la feroce guerra civile tra i diversi movimenti islamici afgani che avevano combattuto contro l'esercito invasore sovietico, conflitto terminato nel 1996 con l'avvento dei Talebani al

potere. Non bisogna inoltre dimenticare che al tempo dell'invasione sovietica gli USA appoggiavano tali gruppi in funzione antisovietica, ai quali avevano fornito sostanziosi aiuti; Bin Laden era al servizio degli Americani, i quali successivamente considerarono i cosiddetti Mujaheddin, combattenti della resistenza contro l'URSS, alla stregua di terroristi.

Sorto come reazione alla politica occidentale che ha spesso generato rabbia e frustrazione tra le popolazioni musulmane, il fondamentalismo islamico ha assunto aspetti molteplici, cercando di raccogliere consensi soprattutto tra i giovani e tra le frange più emarginate della popolazione, presentandosi come la sola alternativa in grado di opporsi all'imperialismo e al dilagare del materialismo. In diversi Stati alcuni gruppi islamisti oppositori dei regimi al potere vengono duramente perseguitati e migliaia di militanti di tali gruppi, accusati di terrorismo, sono stati rinchiusi in

LA PREGHIERA INDIVIDUALE E QUELLA COMUNITARIA OLTRE ALLA RIPETIZIONE DI GESTI E FORMULE VARIE, IMMUTATE COL PASSARE DEI SECOLI, CONFERISCONO UN SENSO PROFONDO ALLA VITA DEI CREDENTI NELL'ISLAM, SUPERANDO LE DIVISIONI, COME AVVIENE ANCHE DURANTE LA CELEBRAZIONE DELLE FESTE TRADIZIONALI, PERVASE DA UN ALONE DI PROFONDA SACRALITÀ.

carcere. Agli occhi di molti musulmani la loro identità sarebbe minacciata dallo strapotere militare dell'Occidente oltre che dalla globalizzazione, finalizzata ad imporre al mondo intero la cultura occidentale. Significativo a riguardo è quanto scritto da uno studioso islamico in un libro dal titolo *"Il futuro sarà dell'Islam"*: *"La guerra che i nemici dell'Islam hanno scatenato contro esso ha i suoi motivi nelle caratteristiche proprie dell'Islam stesso. L'Islam, infatti, si è messo sulla loro strada, ostacolando il loro sfruttamento imperialistico, la loro oppressione e il loro dominio sugli altri. A causa di queste caratteristiche, essi hanno lanciato le loro scandalose campagne di diffamazione. Essi hanno tentato di sostituire all'Islam altri valori, sciocche ideologie senza sapore, completamente alienate da questo formidabile competitore, per poter dar modo al Sionismo internazionale, alle forze della crociata internazionale e all'imperialismo internazionale di aver ragione della sua ferma opposizione. Queste intrinsecamente indomabili caratteristiche dell'Islam sono la causa del geloso antagonismo dei suoi avversari, i quali desiderano saccheggiare i territori dell'Islam e le loro potenzialità."*

Dello stesso tenore sono le parole di un commerciante di tessuti pakistano incontrato dal famoso giornalista e scrittore Tiziano Terzani in Pakistan nel 2001 e da lui riportate nel suo celebre libro *"Lettere contro la guerra"*: *"Non vogliamo vivere come voi, non vogliamo vedere la vostra televisione, i vostri film. Non vogliamo la vostra libertà. Vogliamo che la nostra società sia retta dalla Sharya, la legge coranica, che la nostra economia non sia determinata dalla legge del profitto. Quando io alla fine di una giornata ho già venduto abbastanza per il mio fabbisogno, il prossimo cliente che viene da me lo mando a comprare dal mio vicino che ho visto che non ha venduto nulla."*

Tali parole esprimono bene i desideri della maggioranza dei musulmani che non intendono accettare il modo di vita occidentale, da loro ritenuto alienante e la cui adozione rappresenterebbe un tradimento degli autentici valori islamici. In questo contesto i tentativi di modernizzazione vengono guardati con sospetto ed osteggiati da coloro per i quali il progresso materiale porterebbe all'indebolimento della fede. Aspre sono le critiche da parte di alcuni gruppi islamici radicali, i Tale-





bani in primo luogo, i quali vorrebbero ricondurre l'Islam alla purezza originaria, contro quei Paesi musulmani che da tempo hanno adottato la logica della crescita economica ad ogni costo, allineandosi inoltre alle scelte dell'Occidente in politica estera. L'integralismo islamico presenta diversi aspetti ed in alcuni Stati è venuto ad assumere un peso notevole, in quanto dopo il crollo del comunismo esso si presentava come un'alternativa al capitalismo, caratterizzato da profonde ingiustizie ed immoralità, identificando l'Occidente come il male assoluto.

In un contesto sempre più confuso, all'interno del mondo islamico rimangono aperte molte questioni sulle quali sono in corso accesi dibattiti, considerando che anche le società islamiche, travagliate dalla lotta tra modernità e tradizione, oltreché frammentate al loro interno secondo logiche tribali, si stanno trasformando.

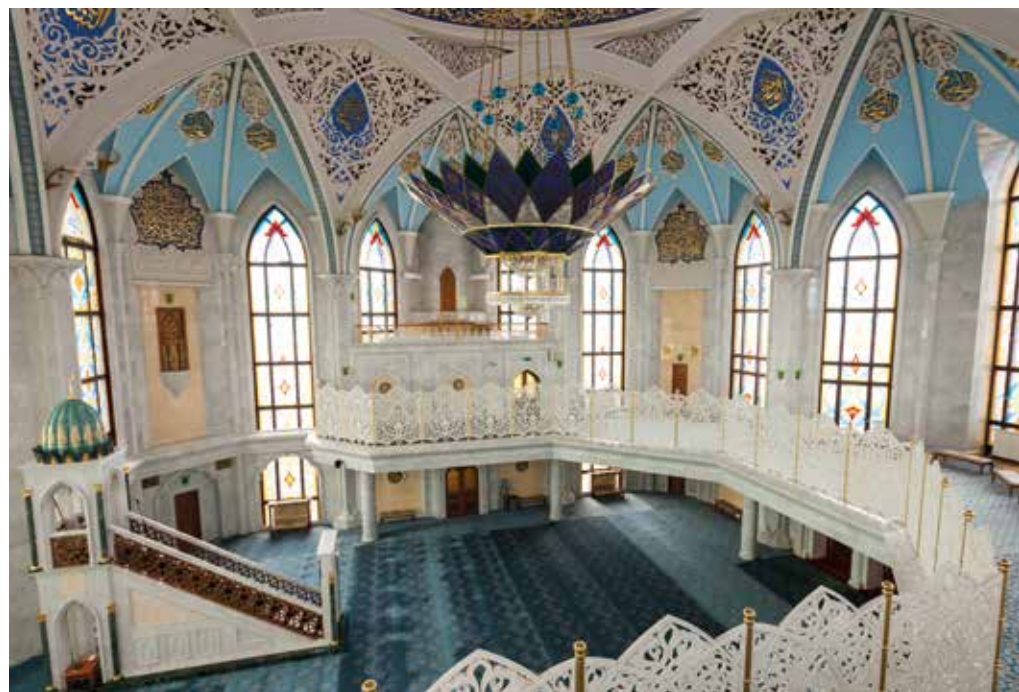
Tutti i Paesi musulmani, che differiscono tra loro in quanto a sviluppo economico e forma di governo, sono però uniti dalla comune fede in Allah, Dio unico che attraverso il profeta Maometto ha dato all'umanità il Corano, considerato l'ultima rivelazione che supera e completa quelle precedenti. Ogni musulmano, di qualsiasi condizione, si riconosce nella Umma, la grande comunità di credenti uniti dalla fede nell'unicità di Allah, a cui ogni cosa deve essere subordinata e al di sopra di tutte le questioni della vita terrena. Significativa è questa preghiera ripetuta ogni giorno da ogni credente islamico: *“Nel nome di Allah, clemente, misericordioso! Di’: Mi rifugio presso il Signore degli uomini, re degli uomini, Dio degli uomini, dal male di chi sussurra di nascosto, di chi sussurra nel cuore degli uomini, dal male*

degli spiriti e degli uomini”. Le lingue in cui la preghiera viene formulata sono diverse, ma uguale è lo spirito che la pervade, legame profondo che unisce tutti i credenti nell'Islam, superando le differenze etniche e linguistiche, come il richiamo alla preghiera diffuso ogni giorno dalle moschee. La preghiera individuale e quella comunitaria oltre alla ripetizione di gesti e formule varie, immutate col passare dei secoli, conferiscono un senso profondo alla vita dei credenti nell'Islam, superando le divisioni, come avviene anche durante la celebrazione delle feste tradizionali, pervase da un alone di profonda sacralità.

Tuttora ossessionato da antichi timori, l'Occidente non riesce a considerare l'Islam in modo obiettivo. In passato varie decisioni inerenti lo status di diversi territori abitati in maggioranza da musulmani, i cui diritti vennero ignorati, sono state prese non tenendo conto delle loro esigenze. È ora necessario riconoscere i valori spirituali e i preziosi insegnamenti presenti nell'I-

slam, ricordando che in alcune regioni musulmani, cristiani ed anche ebrei avevano convissuto assieme, con reciproco arricchimento culturale.

Notevole fu il contributo che l'Islam diede alla cultura universale. In epoca medioevale diversi scienziati e studiosi musulmani aprirono la via alla diffusione e allo sviluppo in Occidente di varie discipline, oltre a letterati ed artisti di gran pregio, dando vita fin dall'antichità a fiorenti centri di cultura come Samarkanda, Bukhara, Khiva, Baghdad ed altri, divenuti famosi. Di fronte alla crisi odierna, mentre si cerca, nonostante i numerosi conflitti e le forti tensioni, di costruire una convivenza pacifica tra i popoli, Islam e Occidente hanno più interessi in comune di quanti siano i contrasti che possano dividerli. Quale futuro attende l'Islam? I musulmani dovrebbero riscoprire l'aspetto più spirituale della loro religione, in primo luogo l'autentico e principale significato della Jihad, intesa soprattutto come lotta interiore contro i peccati. Il Corano e i vari testi religiosi islamici, alla stregua della Bibbia, richiedono di essere considerati in modo nuovo, riscoprendone al di là della lettera il valore profondo. In tal modo l'Islam può abbandonare la concezione di considerarsi un sistema dogmatico, assumendo una visione aperta con uno sguardo rivolto al futuro, capace di insegnare al mondo un cammino verso la pace.





ALLA SCOPERTA DELL'UNITÀ: IL VIAGGIO VERSO UNA LINGUA UNIVERSALE

Unione di prospettive teologiche, linguistiche e personali

Ripreso da un documento accademico di Megumi Tona

di Andrea Valgoi

In un viaggio avvincente, un recente articolo (One Family Under God, One Global Language di Megumi Tona - LTR 5503 Unification Worldview and Society) esplora l'idea di "una famiglia globale, una lingua globale," prendendo ispirazione dalla Sezione 5 del Sesto Capitolo del libro "Il Principio Divino". Questo studio, che intreccia saggezza teologica, analisi linguistica e riflessioni personali, si addentra nelle sfide e nei potenziali vantaggi di una lingua universale.

Il fulcro d'analisi ruota attorno alla convinzione teologica che, in un mondo ideale, l'umanità comunicherebbe attraverso una lingua comune, la "lingua di Adamo". Ispirandosi alla Bibbia e agli accadimenti relativi la vicenda della Torre di Babele, l'articolo sostiene che la dispersione delle persone e l'origine di lingue diverse siano la conseguenza della Caduta di Adamo ed Eva.

Cambiando angolazione, dirigendosi verso il punto di vista linguistico, l'analisi esplora la complessità della diversità linguistica. I linguisti, infatti, identificano ben 6.809 lingue distinte a livello

globale e sottolinea la capacità innata dei bambini di apprendere lingue. I benefici del bilinguismo sono quindi esplorati, mettendo in luce i vantaggi cognitivi e la possibile protezione contro malattie neurodegenerative.

L'indagine si estende quindi alle prospettive bibliche sulla lingua, riconoscendo la lingua comune iniziale e la Torre di Babele come momenti cruciali nella diversità linguistica. La promessa di una futura "lingua pura" aggiunge una dimensione speranzosa alla discussione. Numerosi sono infatti i tentativi nella storia di creare una lingua universale, prendiamo come unico esempio il progetto Esperanto e le barriere culturali e pratiche ivi riscontrate.

Un approccio sfumato emerge alla conclusione dell'articolo, dove si sostiene l'idea di una lingua universale rispettosa e preservatrice della diversità linguistica. Si sottolinea l'importanza della comprensione condivisa, dell'empatia e del riconoscimento graduale di un'identità comune come fondamenti per l'unificazione linguistica.



LA NATURA DELL'UOMO È AGGRESSIVA?

Esplorando l'origine dell'aggressività umana: un viaggio dal regno animale all'uomo moderno

di Niccolò Pozzato

Immaginate di essere completamente circondati dal verde di una foresta così tanto immacolata da farvi credere di essere i primi esseri umani nella storia a metterci piede. Immaginate ora di restarvi, di conoscere le meravigliose creature che abitano quel luogo e di decidere di dedicare la vostra esistenza allo studiarle. Ecco, la vita della celeberrima etologa Jane Goodall, oggi ormai novantenne, si è svolta più o meno così. È il 1960. Alla Goodall viene concesso l'incarico di osservare nella maniera più naturalistica possibile la comunità di scimpanzé Kasakela del Gombe Stream National Park in Tanzania.

Per i successivi 30 anni l'occupazione principale della studiosa inglese sarà proprio questa. Nei primi 14 anni di osservazioni il comportamento degli scimpanzé (tra i primati più vicini, geneticamente parlando, all'uomo*) non destò alcun tipo di clamore, tanto da portare la Goodall ad affermare "che gli scimpanzé di Gombe fossero per la maggior parte più gentili degli esseri umani?". Come continua la storia? Nel 1974 si verificò un evento così tanto inaspettato e cruento che provocò alla Goodall incubi per molti anni a venire. Leggendo le parole della studiosa inglese scopriamo che: "*Satan raccoglieva con le mani giunte il sangue dal mento di Sniff, che colava da una grossa ferita sulla sua faccia, per berlo; il vecchio Rodolf, di solito così benevolo, si ergeva in piedi per lanciare una pietra di quattro libbre sul corpo a terra di Godi; Jomeo strappava un lembo*

di pelle dalla coscia di Dé Figan caricava e colpiva, ancora e ancora, il corpo battuto e convulso di Goliath, uno degli eroi della sua infanzia".

Chi sono Satan, Sniff e gli altri nomi citati? La Goodall si era forse imbattuta in una qualche guerra tra cacciatori-raccoglitori che vivevano nella zona da lei studiata? No, niente di tutto questo. Satan, Sniff e gli altri sono i nomi che la studiosa aveva dato ai vari scimpanzé di cui quotidianamente osservava la vita. Nel 1974, infatti, scoppiò una guerra fra due fazioni che prima facevano parte di uno stesso gruppo.

In conclusione, lo studio approfondisce la profonda connessione tra la lingua e le caratteristiche di Dio, enfatizzando la lingua come radicata nel cuore. Esplora come la lingua possa svolgere un ruolo cruciale nel realizzare la visione di una famiglia globale armoniosa, con attenzione all'importanza dei matrimoni interculturali nel superare le barriere linguistiche e culturali.

L'autrice, basandosi sulle esperienze personali di crescita in una famiglia multiculturale e multilingue, sostiene il multilinguismo e il multiculturalismo come passi cruciali verso una lingua unificata. L'articolo si conclude evidenziando l'importanza di una lingua condivisa per esprimere autenticamente elementi culturali, storici ed emotivi.

NON È VERO CHE DERIVIAMO UNICAMENTE DA "BESTIE" CHE SI UCCIDONO DA MILLENNI. NELL'UOMO LA GESTIONE DEI CONTATTI CON I PROPRI VICINI È LA PRIMA FORMA DI PACE.



Jane Goodall



Nel giro di quattro anni la popolazione della comunità dei “Kahama” fu spazzata via dalla comunità “Kasakela”. Tutti i sei scimpanzé maschi adulti della prima furono uccisi dalla comunità nemica, forte di otto maschi adulti. In questo conflitto ritroviamo molte delle dinamiche che gli studenti di tutto il mondo affrontano imbattendosi nello studio delle innumerevoli guerre condotte dall’Uomo: l’inizio delle frazioni (1971 nel caso dei Gombe), il casus belli (l’uccisione di Godi, appartenente ai Kahama, da parte di sei maschi Kasakela) la completa devastazione del nemico e la redistribuzione del territorio alla fine della guerra. Le somiglianze sono incredibili.

Per millenni i filosofi si sono interrogati sulle motivazioni fondanti dello scoppio dei conflitti, ricercando nei nostri antenati le più varie risposte in merito a questo controverso tema. L’archeologia è riuscita a restituirci un dato relativo ai primi homo sapiens che si sa per certo essere stati in conflitto tra loro: i primi massacri fra cacciatori-raccoglitori sono testimoniati nel Nord del Sudan, precisamente nell’antico sito cimiteriale di Jebel Sahabam dove 58 uomini donne e bambini furono seppelliti circa 14 mila anni fa. Le azioni di guerra fra gli abo-

rigeni sono comuni, e la celebrazione per una vittoria diviene motivo, ancora oggi, di distruzione totale e priva di vergogna del nemico.

Una parte di studiosi odierni riferisce questi fatti come causa dell’impossibilità di poter vedere La Pace sulla Terra. Ma è davvero così? Siamo predeterminati (nel senso calvinista del termine) all’essere una società fondata sulla guerra? Aveva ragione Hobbes quando, citando Plauto, diceva “Homo homini lupus”? L’aggressività umana è derivata dagli animali? Se il presente articolo si concludesse qui, voi lettori avreste la possibilità di citare esempi sia di primati in conflitto fra loro sia di antichi uomini che si massacrarono. Potreste senza dubbio riportare le dimostrazioni che ho sopra riportato come fatti fondanti l’aggressività umana e vincere ogni sorta di dibattito contro coloro che promuovono la Pace nel mondo.

Da ora in avanti il mio obiettivo è smontare la tesi precedente, partendo dal regno animale, per arrivare alle società primitive e infine all’uomo. Partiamo dal presupposto che l’animale geneticamente più vicino all’uomo non è lo scimpanzé di cui ho parlato sopra. In realtà, con ben il 98,7% dei geni in comune con l’uomo, a spuntarla è il “Bonobo”.



Il nostro parente più stretto è tipico dell’Africa centrale ed è uno degli animali maggiormente noti per le relazioni pacifiche tra le società che nel corso dei milioni di anni si sono create. In effetti, studi approfonditi sul comportamento sociale dei Bonobo, affermano che le comunità di questi animali si mischiano apertamente e, pur avendo dei territori con limiti ben stabiliti, i bonobo passano da un confine all’altro senza il benché minimo problema, emettendo delle semplici vocalizzazioni, riconosciute dagli appartenenti alle altre comunità. Fatto strabiliante, i bonobo donano il cibo raccolto nel proprio territorio agli “stranieri” in visita, e viceversa. Lo scambio è reciproco, un indicatore dell’incredibile capacità di questi animali di costruire relazioni sociali con i propri vicini.

... ESISTONO MIGLIAIA DI ESEMPI IN CUI ANIMALI APPARTENENTI A DIVERSI GRUPPI, PUR DI RAGGIUNGERE IL PROPRIO FINE, DEPONGONO LE DIVERGENZE (CHE IN MOLTI CASI, COME NEI BONOBO, NON ESISTONO NEANCHE) E SI ALLEANO.



La Pace si è senza dubbio realizzata e la capacità di tolleranza reciproca è massima. È quindi possibile che animali così simili a noi abbiano delle capacità collaborative insite che noi abbiamo perso? La tesi di una aggressività “primitiva” (derivata dagli animali) non regge. E non regge soprattutto perché i bonobo non sono l’unica specie in cui le comunità collaborano per un fine comune: i gelada, ad esempio, sono in

LA PACE NON PORTA CHE VANTAGGI ALLA NOSTRA SPECIE, È NECESSARIO CHIARIRLO PARTENDO DALLO SMONTARE LE TEORIE CHE CI VEDONO COME SPECIE CON UNA NATURA INTRINSECAMENTE AGGRESSIVA LE QUALI SONO TOTALMENTE PRIVE DI FONDAMENTO.

grado di ignorare gli estranei. Tra questi primati la competizione sul cibo è nulla. I capodogli di diverse comunità si coalizzano per cacciare. Insomma, esistono migliaia di esempi in cui animali appartenenti a diversi gruppi, pur di raggiungere il proprio fine, depongono le divergenze (che in molti casi, come nei bonobo, non esistono neanche) e si alleano. Negli uomini “primitivi” esistono casi di collaborazione tra popolazioni diverse? Sì. Nella regione del monte Eccles cinque diversi gruppi di aborigeni australiani, raccoglitori di anguille, cooperarono per la realizzazione di impianti idrici volti alla pesca. Cinque gruppi, ognuno diverso dall’altro, ognuno con una lingua propria, che si aiutano reciprocamente per procurarsi il cibo. Anche in questo caso, La Pace si è realizzata. Il benessere di uno di questi cinque gruppi dipendeva anche dallo sforzo degli altri quattro, un sistema di interdipendenza rudimentale che ricorda i moderni scambi commerciali.

La burocrazia attorno al monte Eccles doveva senza dubbio funzionare ottimamente. Non è vero che deriviamo unicamente da “bestie” che si uccidono da millenni. Nell’uomo la gestione dei contatti con i propri vicini è la prima forma di Pace. Restiamo in Australia per capire meglio quest’ultimo punto. Ci sono esempi di filantropia sulle Snowy Mountains dell’Australia. Ogni anno le falene del Bogong compiono voli sulle pendici di queste montagne, così numerose da essere catturate e mangiate a volontà. La popolazione stanziata in questi luoghi assegnava delle postazioni di cattura anche a coloro che, pur non facenti parte della loro comunità, desiderasse cibarsi. Per circa mille anni forestieri dalle zone confinanti con questi monti si sono recati nei posti loro assegnati e si sono sfamati grazie alla generosità degli abitanti delle Snowy Mountains. Era dovuto? No. Un essere con insita nel proprio animo l’aggressività sareb-

be in grado di fare tanto? Gli esempi di scambi reciproci nelle popolazioni di cacciatori-raccoglitori sono innumerevoli.

Benjamin Franklin disse che nessuna nazione è mai stata rovinata dal commercio. Il commercio è stata proprio la fase preliminare per la realizzazione delle micro-Paci che ci sono state finora sulla Terra. E nell’uomo moderno? Stante che la Pace non sia un’utopia che mai è stata realizzata (come abbiamo visto) è necessario definire alcuni punti fondamentali per la collaborazione tra le nazioni moderne. Kant ne “Per la Pace Perpetua” affermava che l’unico modo per garantire un equilibrio mondiale fosse l’istituzione di un ente sovranazionale che potesse controllare la cooperazione fra i diversi Stati. Non è un caso che il momento più alto delle società occidentali nell’ultimo millennio sia parallelo all’istituzione dell’ONU.

Historia magistra vitae diceva Cicerone. Basta guardarsi poco indietro per capire di che orrori è in grado l’uomo. Solo 80 anni fa si è concluso il conflitto più sanguinoso di sempre**. Facendo esperienza del passato bisogna riconoscere quelli che sono i vantaggi della Pace rispetto al conflitto. Questa deve essere un’operazione completamente razionale. Pensiamola da un punto di vista numerico: nel 1970 la popolazione mondiale si aggirava sui 3 miliardi, oggi siamo circa 8. La Pace non porta che vantaggi alla nostra specie, è necessario chiarirlo partendo dallo smontare le teorie che ci vedono come specie con una natura intrinsecamente aggressiva le quali sono totalmente prive di fondamento.

* Si stima che il 98,6% del DNA dell’uomo e dello scimpanzé sia in comune

** Si stima che le perdite di vite umane direttamente causate dalla Seconda Guerra Mondiale si aggirino intorno a 70 milioni di vittime.



ECONOMIA AL SERVIZIO DELLA PACE

Utopia o Concreta Opportunità?

Il Professor Stefano Bartolini è docente di economia politica presso l'Università di Siena, unica nell'offrire un corso sull'economia della felicità in Italia. Autore di articoli accademici e divulgativi di spicco, come il «Manifesto per la Felicità» tradotto in cinque lingue e il recente «Ecologia della Felicità», in fase di traduzione in inglese e giapponese. Ha collaborato con istituzioni di rilievo come la Banca Mondiale, l'OCSE e l'International Panel on Social Progress, contribuendo alla ricerca e alla comprensione dell'economia in relazione al benessere individuale e sociale

Relatore prof. Stefano Bartolini
Docente di economia politica

Un'economia per la pace non è un'utopia, ma un obiettivo realizzabile. L'attuale economia può favorire la tendenza alla violenza e alla guerra. Si discuterà del ruolo dell'economia nel plasmare comportamenti violenti e di come creare un'economia orientata alla pace. Il sistema economico attuale alimenta un'epidemia diffusa di insoddisfazione, ansia e depressione, affliggendo ampie fasce della società. Questo stato d'animo genera individui difensivi e insicuri, inclini a concepire il mondo attraverso dualismi come "buoni e cattivi" o ricorrendo a capri espiatori. Questa mentalità predisposta porta alla normalizzazione della violenza nelle relazioni tra entità collettive come Stati, etnie e razze. Il sistema economico guida questa tendenza, plasmando una società in cui l'infelicità diventa un tratto comune, con ripercussioni profonde sulle interazioni umane.

Da tempo mi interesso dell'Economia della Felicità e ho condotto approfonditi studi su questo argomento. «È diventato un tema di rilevanza crescente, tanto che due premi Nobel in economia sono stati

assegnati a esperti in questo campo». La misurazione della felicità ha assunto un ruolo significativo, permettendo analisi quantitative che affrontano le antiche domande su ciò che genera felicità o infelicità.

Il sistema economico attuale genera diffusa insoddisfazione in vaste fasce della popolazione, predisponendola ad accettare logiche di contrasto e violenza. La radice di questo problema risiede nel fatto che siamo immersi in un'economia che ci ha arricchiti di beni privati, ma impoveriti di beni comuni.

Mi riferisco ai "beni comuni" in termini di relazioni umane, cruciali per la felicità individuale. Tra i diversi fattori che influenzano la felicità, le relazioni umane emergono come il fattore più significativo. Le persone più profondamente infelici sono spesso quelle isolate, e la mancanza di legami sociali pesa più della povertà economica sulla percezione complessiva della felicità.

Il sistema economico ha impoverito le nostre relazioni. In Italia e nei paesi industrializzati abbiamo assistito a decenni di declino delle connessioni umane. Nella mia generazione, cre-



scevano all'aperto in gruppo; oggi i bambini trascorrono avventure digitali solitariamente, conoscendo il mondo attraverso gli schermi anziché attraverso le persone. Questo ha portato a un'ampia diffusione della solitudine tra i bambini, una trasformazione significativa rispetto al passato.

La diffusa solitudine non riguarda solo adulti e bambini; è diventata un problema su vasta scala nei paesi occidentali. In passato, interagivamo con venditori nei negozi di quartiere; ora, con supermercati e Amazon, abbiamo perso quel contatto umano. Un altro esempio è l'evoluzione delle città: prima delle auto, gli spazi pubblici erano tranquilli, sicuri e privi di inquinamento, luoghi dove nascevano le relazioni umane.

Queste si formavano per strada e nelle piazze, poiché le città, nate 5000 anni fa per unire le persone, funzionavano così fino all'avvento delle automobili. A quel punto, gli spazi urbani comuni hanno smesso di favorire relazioni e coesione sociale, trasformandosi in luoghi di passaggio senza connessioni umane.

L'erosione dei beni comuni include anche l'ambiente. A Firenze, fino agli anni '60, l'Arno era balneabile. Immaginate una città calda come Firenze con la possibilità di fare il bagno nel fiume: un sollievo enorme e meno necessità di vacanze costose. Lo sviluppo economico e l'industrializzazione ci hanno arricchiti di beni privati ma hanno impoverito i beni comuni, creando una società più ricca in beni individuali ma più povera di connessioni collettive e risorse ambientali condivise. Questa situazione ci costringe a spendere: per le vacanze, poiché l'ambiente circostante, un tempo adatto al bagno, non lo è più; per il tempo libero, poiché mancano luoghi accessibili nelle città. Un altro esempio è la spesa per i bambini: la loro solitudine ha reso l'infanzia più costosa, richiedendo un esercito di baby-sitter e giocattoli per colmare il vuoto delle loro vite solitarie. Questo aumento di spese pesa notevolmente sui bilanci familiari. Pensate agli anziani: un tem-



po immersi in una rete di relazioni sociali fitte, ora l'evoluzione urbana li ha resi soli, necessitando l'assistenza di badanti. In passato, un tessuto sociale solidale si prendeva cura degli anziani; a Firenze, fino agli anni '80, un intero quartiere si occupava di loro, passando a trovarli o facendo la spesa.

Oggi, gli anziani sono soli, senza riconoscimento nemmeno tra gli inquilini dello stesso palazzo, richiedendo assistenza esterna come badanti o case di riposo. I soldi, in sostanza, compensano ampiamente la carenza dei legami comunitari.

Poiché siamo sempre più carenti di beni comuni, i soldi diventano necessari per colmare i vuoti lasciati da relazioni mancanti e da un ambiente di qualità compromessa. Spendiamo anche per sostenere la nostra autostima: individui insicuri trovano rassicurazione nel consumo, credendo che posse-

dere oggetti come una bella macchina o una casa migliori la loro posizione nella società. La pubblicità, con il suo imponente apparato propagandistico, martella il concetto che il consumo garantisca inclusione, amore e felicità,

LA CRESCITA DEL PIL, CHE CHIAMIAMO CRESCITA ECONOMICA, DÀ L'ILLUSIONE DI UN MIGLIORAMENTO DELLA QUALITÀ DELLA VITA, MA CONTRASTA CON I DATI SULLA FELICITÀ. NEI PAESI RICCHI, ABBIAMO OSSERVATO UNA TENDENZA PREOCCUPANTE: LA FELICITÀ DECLINA NETTAMENTE, UN TREND IN CONTINUO DETERIORAMENTO NONOSTANTE LA CRESCITA ECONOMICA.



IL SISTEMA ECONOMICO HA IMPOVERITO LE NOSTRE RELAZIONI. IN ITALIA E NEI PAESI INDUSTRIALIZZATI ABBIAMO ASSISTITO A DEGENNI DI DECLINO DELLE CONNESSIONI UMANE. NELLA MIA GENERAZIONE, CRESCEVAMO ALL'APERTO IN GRUPPO; OGGI I BAMBINI TRASCORRONO AVVENTURE DIGITALI SOLITARIAMENTE, CONOSCENDO IL MONDO ATTRAVERSO GLI SCHERMI ANZICHÉ ATTRAVERSO LE PERSONE

inducendo le persone a credere che il comprare sia sinonimo di appartenenza alla società.

“Il consumo definisce chi siamo”: questo è il mantra degli esperti di marketing. In realtà, loro sanno meglio di chiunque altro che i bisogni sociali e relazionali sono altrettanto cruciali quanto quelli materiali.

Vendono soddisfazioni emotive, non solo beni tangibili.

Pensate al Mulino Bianco: non vende solo biscotti, ma la sensazione di famiglie unite, amore, inclusione e successo. La pubblicità non si limita a promuovere prodotti, ma associa emozioni positive a essi, spesso basate su connessioni relazionali come amore e buone interazioni.

Tutto questo isolamento, questa solitudine perpetuata dal sistema, genera insicurezza, infelicità e fragilità nelle identità e nell'autostima delle persone. Il consumo diventa un rifugio, offrendo rassicurazione di fronte a tali difficoltà. Sto dipingendo un quadro di un sistema economico in cui il denaro è la risposta a tutti i problemi individuali e sociali, diventando l'unico obiettivo di molte persone. Questo sistema, però, porta a un drastico declino della

qualità della vita collettiva.

L'economia che sto delineando è essenzialmente difensiva, poiché si basa sulla protezione individuale, mediata dal denaro, contro il degrado dei beni comuni. Questa economia difensiva naturalmente aumenta i livelli del PIL, il Prodotto Interno Lordo, misurando la produzione e il consumo dell'economia.

Nei Paesi ricchi, il PIL è elevato poiché misura la ricchezza privata, non quella comune; considera solo ciò che ha un valore monetario. Tuttavia, le relazioni umane e la qualità dell'ambiente comune non sono valutabili monetariamente. La crescita del PIL, che chiamiamo crescita economica, dà l'illusione di un miglioramento della qualità della vita, ma contrasta con i dati sulla felicità. Nei Paesi ricchi, abbiamo osservato una tendenza preoccupante: la felicità declina nettamente, un trend in continuo deterioramento nonostante la crescita economica.

Parlando della qualità della vita collettiva, è importante notare il declino significativo nella qualità delle decisioni dei sistemi politici. Tuttavia, per brevità, eviterò di approfondire questo punto. In sostanza, questo declino dei

beni comuni si manifesta insieme alla riduzione del bene privato più essenziale: il tempo e la sua qualità. Perché è così rilevante? Perché il tempo è la nostra vita stessa, e la qualità del tempo determina la qualità della nostra esistenza.

Questo sistema economico produce individui ansiosi, aggressivi, solitari, competitivi, sempre di corsa, insoddisfatti e ossessionati dal denaro e dal successo lavorativo. Queste persone sviluppano identità fragili e vulnerabili, spingendole a cercare un colpevole per la loro insoddisfazione. Questo è cruciale: diventano attratti dalla logica del capro espiatorio e dalla dicotomia bene/male. Di conseguenza, diventano propensi ad accettare la violenza come un mezzo inevitabile, giustificato dalle minacce del loro presunto avversario maligno.

Il presunto avversario può essere rappresentato dagli immigrati o da nazioni considerate nemiche. Questi individui, spaventati, generano un clima di estremismo. Questa mentalità crescente aumenta il rischio di conflitti armati. In breve, la radice dei conflitti internazionali è la paura. Quest'ultima alimenta un atteggiamento aggressivo e conflittuale, predisponendo ad accettare il conflitto come parte inevitabile delle relazioni umane, anche a livello internazionale. Questa paura origina dall'isolamento e dalla sensazione di impotenza, sia a livello individuale che collettivo.

Stiamo assistendo a una crescita dell'intolleranza all'interno dei Paesi e a un aumento dell'aggressività esterna. All'interno dei confini nazionali cresce l'avversione verso chi è diverso, che sia in termini etnici, culturali, sessuali, religiosi e altro ancora. A livello internazionale, si assiste al crollo del multilateralismo e del rispetto per il diritto internazionale, con l'Unione Europea messa in crisi. Questa situazione accresce il rischio di conflitti armati. Attualmente, i nazionalismi in vari Paesi si supportano reciprocamente. Tuttavia, se dovessero diffondersi su larga scala, finirebbero per scontrarsi.

Argomenterò che il nazionalismo è la conseguenza inevitabile di un'economia difensiva che genera individui

isolati e pieni di paura. In altre parole, il sistema economico produce individui suscettibili al richiamo del nazionalismo, e il suo diffondersi accresce il rischio di conflitti bellici.

COME DOVREBBE ESSER FATTA UN'ECONOMIA CHE PRODUCA ESATTAMENTE L'ESITO CONTRARIO?

Un sistema economico basato sulle politiche per la salvaguardia dei beni comuni. Dalle ricerche sulla felicità, sappiamo abbastanza su come dovrebbe essere un'economia di questo tipo. Ritornando all'esempio delle città, il traffico automobilistico è il principale motore della distruzione del tessuto sociale, con particolare riferimento alle relazioni interpersonali, come accennavo in precedenza. Nessun esperto ha raccomandato di sacrificare le città per le automobili. Un famoso urbanista sostiene che è impossibile soddisfare contemporaneamente le esigenze di auto e persone all'interno di una città. È necessario fare una scelta. Finora, la nostra scelta è stata di favorire le automobili.

Se guardate le città del nord Europa come Amsterdam e Copenaghen, noterete che sono città prive di automobili. Gli spostamenti avvengono tramite mezzi pubblici e un'enorme quantità di biciclette, con infrastrutture e ponti ciclabili ben sviluppati. Queste città offrono ampi spazi verdi e zone pedonali. Questo ha portato a una presenza maggiore di persone per le strade, nonostante gli inverni rigidi, rispetto alle città italiane. I bambini giocano di più per le strade di queste città settentrionali, nonostante le città italiane siano favorite dal clima mite mediterraneo. Al contrario, l'organizzazione urbana disastrosa delle nostre città sta causando un'allarmante ondata di solitudine. Abbiamo esempi che funzionano e ne conosciamo l'efficacia. Quando implementiamo interventi come la pedonalizzazione delle città e la riduzione del traffico privato, sappiamo che si generano relazioni più forti e che le persone diventano più felici. Le analisi condotte su interventi come la pedonalizzazione delle città e la riduzione del traffico privato lo dimostrano in modo chiaro.

Dovremmo anche riformare il sistema scolastico. Attualmente, la scuola alimenta la creazione di individui solitari, ansiosi, competitivi e ossessionati dal possesso, ad eccezione forse della scuola primaria in Italia. La struttura scolastica promuove in modo ossessivo la competizione e il possesso. La valutazione è esclusivamente individuale, con poca enfasi sul lavoro di gruppo. Il riconoscimento per gli sforzi competitivi si basa sul conseguimento di un voto personale. Tuttavia, sappiamo bene come realizzare un'alternativa. La pedagogia montessoriana, nata in Italia, abbraccia un approccio senza voti né test, incentrato sulla cooperazione anziché sulla competizione. Coinvolge gli studenti nelle decisioni rilevanti, inclusi i programmi di studio e l'organizzazione degli spazi.

Quando confrontiamo i giovani che escono dalle scuole montessoriane con quelli delle scuole tradizionali, notiamo che, se sottoposti a test di matematica o di scrittura, ad esempio, i primi ottengono risultati migliori. Tuttavia, paradossalmente, questi ragazzi non hanno mai affrontato test in tutto il loro percorso scolastico. La loro eccellenza nell'apprendimento deriva dall'associazione di emozioni positive al processo di apprendimento. Non sono oppressi dalla competizione o dall'immobilità. A differenza della disciplina e della competizione presenti nella scuola attuale, la scuola montessoriana rappresenta un ottimo esempio di come possiamo modificare questa situazione. Inoltre, interi sistemi scolastici in Europa del Nord hanno riformato le loro scuole ispirandosi ai principi della pedagogia montessoriana.



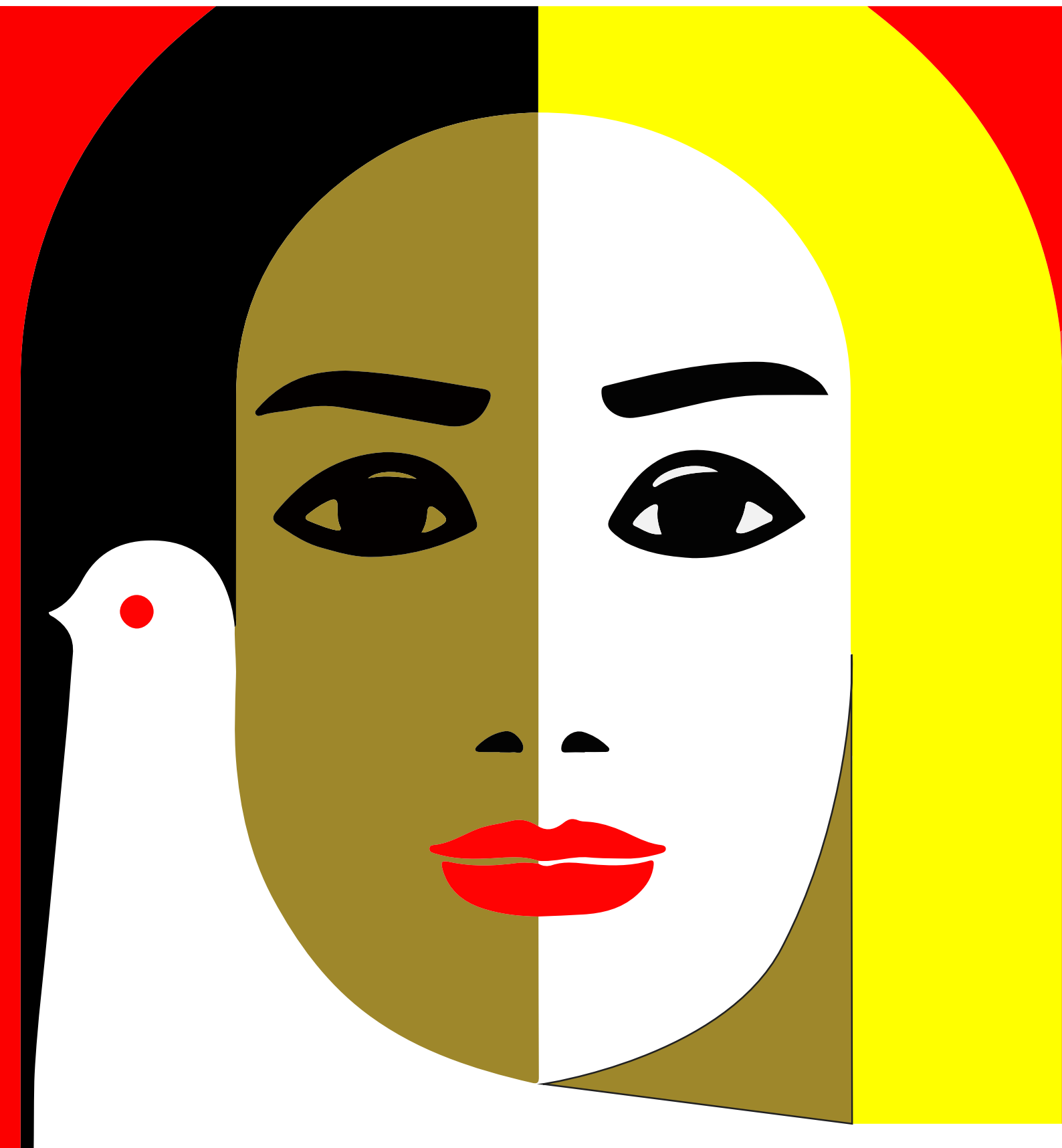
randosi ai principi della pedagogia montessoriana.

Nei paesi del nord Europa, come Olanda, Danimarca, Svezia e altri, esiste una scuola chiamata "scuola partecipativa", che rappresenta il modello educativo predominante.

Questa scuola ha adottato ampiamente i principi della pedagogia montessoriana.

Gli studi condotti in questi contesti dimostrano che oltre a formare individui altamente competenti nell'apprendimento, queste scuole generano persone più socievoli, meno inclini ai conflitti, più felici, aperte alla società, e meno ossessionate dal privato e dal possesso.





PACE COME PROCESSO

L'approccio delle donne di fede in dialogo di Religions for Peace Italia

di Francesca Baldini

Coordinatrice Donne di Fede in Dialogo - Religions for Peace Italia

“La pace è un processo non un evento”, lo dichiara Leymah Gbowee, fondatrice del Women of Liberia Mass Action for Peace e premio Nobel per la Pace nel 2015, quando lei, insieme ad altre donne di fedi diverse, è riuscita a porre fine alla guerra civile in Liberia con una azione non violenta

Le parole della Gbowee sono ispiratrici di un lavoro quotidiano dettato dal desiderio di costruire un mondo migliore.

È con questo intento che la rete “Donne di Fede in Dialogo”, composta da donne di credi diversi, collegata all’associazione Religions for Peace Italia, cerca di portare avanti progetti culturali e sociali, nel solco della promozione del dialogo e della pace. Un percorso arduo e a volte ad ostacoli che presuppone pazienza e desiderio di mettersi in ascolto l’una dell’altra.

Una conoscenza che parte prima di tutto dalle nostre personali scelte spirituali e religiose, che inevitabilmente plasmano anche il nostro modo di vivere e vedere il mondo.

Un piccolo, ma significativo network, composto da donne di fedi diverse, provenienti da diverse parti d’Italia, con età e background diversi, che hanno scelto di unirsi lavorando insieme. Donne già attive in questo ambito a partire dalle loro realtà comunitarie di appartenenza, che si ritrovano nel desiderio comune di dare il loro personale contributo e formare anche le future generazioni ad un approccio differente verso le religioni. Ma soprattutto la riflessione comune sulla visione della donna in relazione ai propri sistemi religiosi e testi sacri, rispetto ai cambiamenti che la società di oggi impone. A partire da queste visioni, sono diverse le attività che abbiamo portato avanti in questi anni. Siamo sempre partite sia dall’ascolto reciproco sia



dall’ascolto del territorio e delle comunità che singolarmente viviamo, per cercare di indagare e trovare possibili risposte ad una società che cambia. Abbiamo organizzato convegni, presentazioni di libri, mostre d’arte, percorsi formativi per giovani. Parallelamente abbiamo portato avanti anche la conoscenza reciproca di noi come persone e delle nostre comunità religiose. Abbiamo realizzato ricerche su temi di grande attualità, ed abbiamo vissuto anche esperienze molto intense come l’incontro con leader religiosi come Papa Francesco. Su questo vorrei soffermarmi velocemente, perché l’idea di poter incontrarlo è nata grazie ad una nostra aderente, una giovane artista iraniana, che desiderava donargli un suo quadro. Questa, giovane donna, che ormai vive in Italia da tanti anni e che indaga la sofferenza umana, in maniera laica, attraverso la propria arte. L’incontro programmato e realizzato grazie all’aiuto del Dicastero della

Cultura si è svolto a margine dell’audienza del mercoledì e l’incontro con il pontefice ci ha fatto comprendere come il nostro piccolo impegno, forse agli occhi di qualcuno insignificante, in realtà sia molto prezioso.

Altro aspetto a cui teniamo molto, considerato che tra noi ci sono molte insegnanti, è la formazione delle giovani generazioni. Grazie alla segnalazione di una delle nostre associate, nel 2022 abbiamo vinto un bando presso il comune di Albano Laziale per un percorso formativo con giovani di diverse religioni e così abbiamo dato vita ad incontri che si sono svolti nelle scuole primarie di secondo grado dal titolo “Identiche Diversità”, riscuotendo un grande successo. Successo condiviso con giovani, soprattutto donne, che hanno deciso di mettersi in gioco partendo dalla loro conoscenza reciproca per poter trasmettere ai più piccoli la bellezza del dialogo tra persone di credi diversi.

... LA FAMIGLIA SIA IL PRIMO NUCLEO DOVE GENERARE UN SANO CONFRONTO E DIALOGO, LÀ DOVE CI SIA IL DESIDERIO DI FARLO, PERCHÉ SOLO L’ASCOLTO PUÒ GENERARE UNA VERA RIFLESSIONE PER AVVIARE PROCESSI DI SVILUPPO LEGATI AD UNA CULTURA DI PACE.



Semi di pace

L'ALLEANZA DEI PAESI AUTORITARI Una sfida geopolitica alla stabilità globale

Alleanze Autoritarie:
Minacce Globali e Deterrenza in Discussione
(possibile alternativa)

Infine, molto significativa, è stata la ricerca condotta sulla questione dei matrimoni misti tra persone di credi diversi. Abbiamo deciso di intraprendere l'approfondimento di questo argomento, a seguito di alcuni confronti con giovani donne sposate con uomini di religioni diverse rispetto alla propria. Abbiamo capito che questo è un tema poco affrontato, in primis dalle stesse comunità religiose, ma dove il dialogo della vita supera il dialogo dei sistemi. Un tema quanto mai attuale, che rivela il carattere sempre più multiculturale e interreligioso di una società, come quella italiana, che sta cambiando rapidamente.

Abbiamo deciso di organizzare un convegno a Roma nel 2020, presso il Campidoglio, che ha riscosso molto interesse, nonostante le restrizioni date dalla pandemia per COVID-19. Da quel momento la Fondazione Ozanam - San Vincenzo de Paoli, ha compreso l'importanza di questo argomento e insieme abbiamo realizzato una ricerca su queste coppie, toccando diversi aspetti: pastorali, teologici, sociali, ma soprattutto ascoltando i protagonisti, ovvero le coppie e i figli nati da queste unioni. Questa indagine ci ha permesso di comprendere come la famiglia sia il primo nucleo dove generare un sano confronto e dialogo, là dove ci sia il desiderio di farlo, perché solo l'ascolto può generare una vera riflessione per avviare processi di sviluppo legati ad una cultura di pace.

Ad oggi seguiamo con diverse attività per far comprendere la bellezza del dialogo e della cultura di pace, in un'ottica di genere, dove le donne sono fondamentali e sempre più protagoniste. Lo facciamo con pazienza e costanza, affrontando anche i momenti più difficili con realismo e comprensione, proprio perché consce che, come ogni processo, la pace ha alti e bassi, ha tempi propri, ma soprattutto necessita di costanza.

Per saperne di più o poter aderire al nostro network è possibile scrivere a women@religioniperlapaceitalia.org o visitare la nostra pagina:

www.facebook.com/DonnedifedeinDialogo.

Il 33° forum mensile degli esperti "The Washington Brief" ha affrontato il tema dell'alleanza tra la Corea del Nord, Russia, Cina e Iran come una sfida geopolitica alla stabilità globale. Gli esperti, tra cui l'Ammiraglio Harry Harris e l'Ambasciatore Joseph DeTrani, hanno esaminato la crescente retorica bellicosa della Corea del Nord, evidenziando il recente lancio di missili ICBM Hwasong-18 e le dichiarazioni di Kim Jong-un sulla rinuncia alla riunificazione pacifica con il Sud. Harris ha sottolineato la necessità di affrontare le crescenti minacce di Pyongyang, affermando che la diplomazia tradizionale ha dei limiti.

Il forum ha anche discusso delle preoccupazioni legate ai droni nordcoreani e alla possibile organizzazione di esercitazioni nucleari congiunte tra Stati Uniti e Corea del Sud. Harris ha sottolineato l'importanza di potenziare i sistemi difensivi contro i droni e ha espresso preoccupazione per i tentativi sudcoreani di migliorare le relazioni con la Cina.

La Fondazione "The Washington Times" promuove iniziative di pace finalizzate a gestire i conflitti e favorire la cooperazione internazionale al fine di promuovere l'armonia e il dialogo.





RICONOSCIMENTI UMANITARI

Celebrazione degli Ideali delle Nazioni Unite

Quattro personalità sono state premiate con lo “*Spirit of the UN Award*” durante una cerimonia presso la sede delle Nazioni Unite a New York.

L'evento, organizzato dal Comitato delle ONG per la Spiritualità, i Valori e le Preoccupazioni Globali, ha celebrato la Giornata Mondiale delle Nazioni Unite.

I premiati, selezionati per il loro impegno umanitario, sono stati riconosciuti in categorie come il Corpo Diplomatico delle Nazioni Unite, il Segretariato delle Nazioni Unite, le ONG e i Giovani Leader.

Tra i premiati, l'Ambasciatore Neville Gertze della Repubblica di Namibia, Laura E. Flores del Dipartimento per gli Affari Politici e Peacebuilding & Operazioni di Pace, Sivan Yaari, fondatrice di Innovation Africa, e Steve Chiu della Fondazione Buddista Tzu Chi.

La cerimonia ha incluso momenti di riflessione, musica e congratulazioni per il 78° anniversario della fondazione delle Nazioni Unite.



Neville Gertze



Laura E. Flores



Sivan Yaari



Steve Chiu

INVITO ALLA RINASCITA MORALE PER COSTRUIRE LA PACE NELLE FILIPPINE



Senatore Robinhood Padilla



On. Ek Nath Dhakal

Il Senatore Robinhood Padilla è stato l'ospite d'onore al banchetto di premiazione degli Ambasciatori di Pace di Universal Peace Federation nelle Filippine. Durante l'evento a Quezon City, Padilla ha sottolineato l'importanza di una rinascita morale nel paese, esortando a tornare ai valori religiosi. La serata ha visto la presenza di novantasei dignitari e ha affrontato temi di pace, con un messaggio video del Presidente internazionale di UPF, Charles Yang, sulla situazione in Israele e Gaza. Il tema dell'evento era *"Re-VISION: Verso la Pace e la Costruzione della Nazione"*.

La serata è stata patrocinata dall'On. Ek Nath Dhakal, Presidente di UPF per la regione Asia-Pacifico, che ha sottolineato l'importanza della cooperazione tra governo, società civile e comunità di fede. Sono stati nominati diciotto nuovi Ambasciatori di Pace UPF nel corso dell'evento.

SVILUPPO SOSTENIBILE ED ENERGIE RINNOVABILI DIALOGO EUROPA BRASILE

All'International Center di Vienna si è tenuta una conferenza sulla cooperazione Europa-Brasile, focalizzata sull'emancipazione femminile, l'innovazione tecnologica e lo sviluppo sostenibile. Organizzata dalla sezione austriaca di Universal Peace Federation con l'Ambasciata del Brasile e altre organizzazioni, l'evento ha coinvolto diverse figure e ha affrontato temi come l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, il turismo sostenibile e la protezione dell'ambiente.

La conferenza ha evidenziato progetti di agricoltura sostenibile, cambiamento climatico e energie rinnovabili, con particolare attenzione alla cooperazione tra Brasile, Germania, Austria e Svizzera per una "transizione verde".

Si è conclusa con riflessioni sull'interreligiosità e l'importanza dei valori spirituali nello sviluppo economico e umano, promuovendo il dialogo e la collaborazione su questioni cruciali legate allo sviluppo sostenibile.



CARLOTTA MORGANA

DA CORSO VERCELLI A TREBLINKA

STORIA DI SUSANNA PARDO

Carlotta Morgana, giornalista professionista, caposervizio di cronaca e cultura per oltre venticinque anni al quotidiano Il Giorno, da anni si occupa, di promuovere in virtù la cultura della Memoria, in virtù della sua appartenenza alle associazioni Italia-Israele e Amici di Berashit Lashalom

Poco dopo la nascita di Susanna, nel 1916, la famiglia Pardo aveva deciso di lasciare Salonico e trasferirsi a Milano. Joseph Pardo, il padre, era un commerciante di tessuti che aveva accettato le sfide di una città ricca e dinamica. Qui, nel grande appartamento di corso Vercelli, circondata dall'affetto di parenti e amici, Susanna era cresciuta tra i vivaci stimoli che il capoluogo lombardo, negli anni Trenta, poteva regalare a una giovane ragazza. Susanna era innamorata di Milano, ma era ancor più innamorata di Davide, suo cugino, anche lui imprenditore e proprietario di una fabbrica di tessuti a Monastir, l'attuale Bitolj, in Bulgaria. Lo sposò nel 1940 e lo seguì nei Balcani, pronta a iniziare una nuova vita.

Ma tutta la zona era controllata dai tedeschi e nel marzo 1943 la ferocia antiebraica si abbatté implacabile sulla giovane famiglia, che fu infine deportata a Treblinka. Di Susanna, di Davide e della piccola Esperance, la figlia nata nel 1941, si persero le tracce fino a tre anni fa quando, grazie al lavoro degli storici Sara Berger e Marcello Pezzetti, sono venuti alla luce documenti dei ministeri dell'Interno e degli Esteri italiani dove si ha la certezza di quanto accadde. Grazie a questi studi, a interviste e ad accurate ricerche, Carlotta Morgana è riuscita a ricostruire, con precisione e grande sensibilità, il tragico gioco del destino che travolse la vita di una ragazza dolce e radiosa. Il testo è arricchito dalle lettere che Susanna scrisse da Bitolj alla famiglia d'origine.



Casa Editrice Giuntina
Via degli Artisti 6/i, Firenze |
info@giuntina.it | www.giuntina.it
Ufficio stampa: Ilaria Piperno | ilaria@giuntina.it

La Federazione Universale per la Pace è un'alleanza di individui e organizzazioni dedicati a costruire un mondo di pace in cui tutti gli uomini possono vivere in libertà, armonia, cooperazione e prosperità

Sedi UPF

Roma
Cell. 335 8128328
email: roma@italia.upf.org

Bergamo
Cell. 348 2720551
email: bergamo@italia.upf.org

Brescia
Cell. 339 6994264
email: brescia@italia.upf.org

Milano
email: milano@italia.upf.org

Monza
Cell. 339 6438535
email: monza.mb@italia.upf.org

Pesaro,Urbino
email: pesarourbino@italia.upf.org

Padova
Cell. 335 7044776
email: padova@italia.upf.org

Napoli
email: napoli@italia.upf.org

Torino
Cell. 377 4384133
email: torino@italia.upf.org

Bologna
Cell. 340 2616004
email: bologna@italia.upf.org

Rimini
email: rimini@italia.upf.org

Firenze
Cell. 320 5642519
email: upf.firenze@gmail.com

Varese
email: varese@italia.upf.org

Reggio Calabria
email: reggiocalabria@italia.upf.org

Caltanissetta
Cell. 338 8087402
email: upf.caltanissetta@gmail.com

Caserta
Cell. 338 5913229
email: upfcaserta@gmail.com

Ticino (CH)
Tel. +41 076 5698858
email: info@upf-ticino.ch

Sedi WFWP

Roma
Cell. 339 4699555
wfwpitalia@gmail.com

Padova
Cell. 333 9512351
Tel. e Fax 049 8758771
email: wfwp.padova@libero.it

Bergamo
Cell. 347 2443094
email: wfwpbergamo@gmail.com

Torino
Cell. 377 4384133
email: wfwp.torino@gmail.com

Milano
email: wfwp.milano@gmail.com

Napoli
Cell. 328 3372477
email: wfwp.napoli@gmail.com

